

Bondi parla di «marasma politico». Fermo richiamo di Bertinotti ad una maggiore sobrietà E in parlamento succede il finimondo

Gazzarra della destra che chiede le dimissioni di Padoa-Schioppa

di Renato Venditti

ROMA. Il finimondo della destra alla Camera e al Senato si è risolto in una grande delusione quando intorno alle 17,30 è arrivato il via libera della Corte dei conti alla nomina di Cosimo D'Arrigo a comandante della Guardia di finanza. Fino a quel momento, nessun velo di prudenza nei commenti. Richiesta al governo di precipitarsi in parlamento.

Bagarre alla Camera, dove il presidente Fausto Bertinotti, accolte le sollecitazioni verso il governo, ha dovuto chiedere «sobrietà» a quei deputati della Cdl, leghisti in festa, che impedivano di parlare ai deputati della maggioranza.

Se i parlamentari Cdl avessero avuto la pazienza di leggere le notizie, si sarebbero accorti che i primi segnali del «sì» erano comparsi prima ancora delle 13,30. La Corte dei conti trovava soddisfacenti i

chiarimenti chiesti e dati dal ministro dell'Economia. E invece, botte da orbi sul governo, salvo una maggiore accortezza di alcuni Udc di Pier Ferdinando Casini.

Persino un uomo di solito misurato come Alfredo Bondi, liberale di Fi, si dava alle orge oratorie, parlando di «alba tragica della democrazia italiana: mai visto queste cose». «Uno dei punti più bassi della storia repubblicana», diceva con più forza Maurizio

Gasparri, con un'alzata d'ingegno verso il capo dello Stato: «Napolitano, capo delle forze armate, non può chiamarsi fuori». Padoa Schioppa è il «il fuciliere capo» di questo governo». Se non Prodi, si dimetteva lui.

Un altro di An, **Alfredo Mantovano**, nota che per la prima volta un corpo di polizia è senza capo.

Ma viene smentito dal paradosso irridente del senatore leghista Sergio Divina. Il quale

evoca la vicenda filmica di «Una poltrona per due», per far intendere che i capi sono doppi, non uno soltanto. Renato Schifani, capogruppo dei senatori Fi, lo prende sul serio e invita il governo a spiegare in aula se la Guardia di finanza è guidata o no da due generali. Così, finisce in burla, non il governo, ma un rispettato corpo militare dello Stato.

Sandro Bondi è molto serio. Parla di «marasma politico e istituzionale», ma non lo hanno informato che la Corte dei conti è appagata dai chiarimenti chiesti al governo e sta quindi per dare il suo placet alla nomina di D'Arrigo.

L'Udc ondeggia nei commenti. Rocco Buttiglione, già a mezzogiorno, fa capire di sapere come finisce la vicenda. Per la prima volta, uno dell'opposizione dà atto al governo di «sensibilità istituzionale», per aver rinviato la cerimonia di nomina del nuovo comandante. E si dice in «attesa fiduciosa» per la nomina di D'Arrigo.

Più severo Mario Baccini, che «rende onore a Speciale», ma anche a D'Arrigo. Carlo Giovanardi si impenna e parla di pasticciaccio e di «arroganti dilettanti». Si dimetta Padoa Schioppa, torna a dire, ancora una volta, Francesco D'Onofrio.

Ma è niente rispetto a Daniela Santanchè di An, che vuole una mozione di sfiducia individuale per il ministro. Mentre Enrico La Loggia di Fi la tallona da vicino, parlando di «inquietante caso Visco» e di «Italia nel ridicolo».

Roberto Villetti, Sdi, dice fuori dell'aula quello che avrebbe voluto dire dentro, mentre la destra urlava: il centrodestra, invece di muoversi con correttezza istituzionale, ha sollevato un polverone che non fa vedere più nulla. Riserve anche nella maggioranza. Mauro Fabris, Udeur, parla di «sbavature» nel governo. Voleva «maggiore accortezza» anche il senatore Rc, Salvatore Bonadonna.

Per Antonio Di Pietro, il via libera di ieri non cancella le cicatrici della coalizione.



La bagarre al Senato per il caso Visco-Speciale una settimana fa

